

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• LA COMMISSIONE EUROPEA VARA LE NUOVE NORME

Sulla coltivazione degli ogm nell'Ue decideranno i singoli Stati

Ciascun Paese avrà la possibilità di fissare le proprie regole per quanto riguarda gli ogm, ma i divieti non potranno derivare da motivazioni riguardanti la tutela della salute. La Commissione manterrà il suo ruolo nell'autorizzazione delle singole varietà

Come già anticipato nei mesi scorsi l'Unione Europea ha passato ai singoli Paesi membri la «patata bollente» degli ogm. Lo scorso 13 luglio, infatti, la Commissione ha approvato un pacchetto legislativo che, di fatto, concede a ciascuno Stato la facoltà di limitare o vietare nel proprio territorio la coltivazione di varietà geneticamente modificate.

Potranno farlo, ha spiegato il commissario alla salute John Dalli, per ragioni sociali, economiche e morali, ma non per ragioni legate alla tutela della salute e dell'ambiente. In questo modo si eviteranno contrasti in sede Wto.

La mossa della Commissione

Il pacchetto approvato si compone di una comunicazione, a carattere generale, di una nuova raccomandazione sulla coesistenza delle colture geneticamente modificate e di una proposta di regolamento che prevede una modifica della direttiva 2001/18/Ce. Per quanto riguarda il regolamento è prevista la codecisione con il Consiglio e il Parlamento europeo. Due consigli, in settembre e ottobre, si occuperanno della questione.

Le linee direttive non vincolanti che compaiono nella nuova raccomandazione sulla coesistenza delle colture – spiega la Commissione – riflettono meglio la possibilità data dalla legislazione in vigore agli Stati membri di adottare misure per evitare la presenza accidentale di ogm nelle colture convenzionali e biologiche.

E permettono anche l'instaurazione di misure tendenti a mantenere il tasso di ogm nei prodotti alimentari e nei prodotti per l'alimentazione degli

animali convenzionali a livelli inferiori alla soglia di etichettatura dello 0,9%. Cioè, in altre parole, uno Stato potrà anche decidere per gli alimenti il tasso dello 0%.

Inoltre la nuova raccomandazione precisa che gli Stati membri possono stabilire zone «ogm free» e forniscono loro migliori orientamenti per l'elaborazione della coesistenza delle colture. Per quanto riguarda invece il futuro regolamento, esso permetterà a ogni Paese di restringere o proibire la coltivazione di ogm sulla totalità o una parte del proprio territorio senza invocare la clausola di salvaguardia.

Le loro decisioni non dovranno essere autorizzate dalla Commissione, ma saranno obbligati a informare quest'ultima e gli altri Stati membri un mese prima dell'adozione delle misure in questione. Dovranno anche rispettare i principi generali dei trattati e del mercato unico, e non contraddire gli obblighi internazionali dell'Ue.

Una rinazionalizzazione che non piace a tutti

Presentando i provvedimenti il commissario Dalli ha tenuto a precisare che «non è una rinazionalizzazione della politica sugli ogm, è solo il riconoscimento che gli Stati membri hanno il diritto di organizzare le coltivazioni in modo da rispondere alle proprie esigenze: ad esempio se un Paese vuole spingere le coltivazioni biologiche, non deve essere possibile ostacolarlo».

Viene da domandarsi come dovrebbe essere chiamato, se non rinazionalizzazione, un meccanismo in cui ciascuno Paese «si assume la completa responsabilità» di eventuali divieti o permessi.

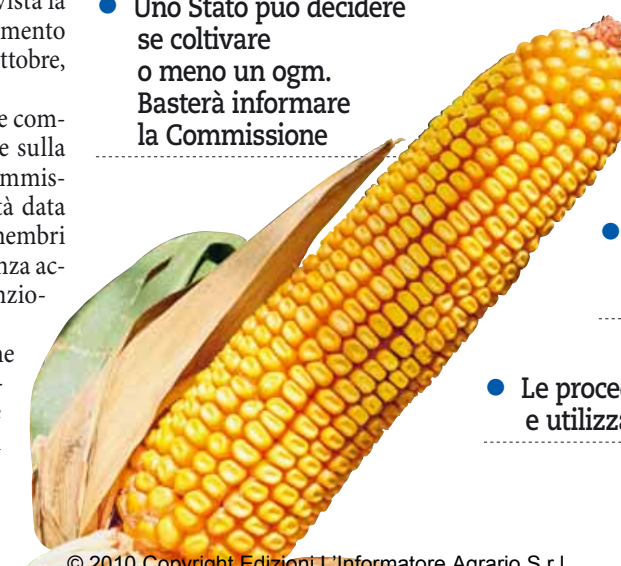
Inoltre «non ci sarà nessuno scambio – ha assicurato il commissario – tra questa libertà data agli Stati membri e un'accelerazione delle procedure di autorizzazione» che rimangono di competenza della Commissione europea e continueranno a essere basate sulla valutazione scientifica, «eventualmente con un rafforzamento».

Non la pensano allo stesso modo, ad esempio, Francia e Spagna, che hanno criticato le proposte della Commissione perché annientano la politica comunitaria in materia.

«Speriamo che le decisioni continuino a essere prese a livello comunitario. Non ap-

I punti chiave della «nazionalizzazione»

- Uno Stato può decidere se coltivare o meno un ogm. Basterà informare la Commissione
- Una Stato, o Regione, potrà decidere che sul suo territorio la contaminazione da ogm deve essere uguale a zero (cade la soglia dello 0,9%)
- Il sistema di autorizzazione delle singole varietà gm non cambia
- Le procedure per gli ogm importati e utilizzati nei mangimi non cambiano



poggiamo la rinazionalizzazione delle decisioni sugli ogm» ha detto il ministro francese Bruno Le Maire.

Il fronte anti ogm soddisfatto con riserva

La decisione della Commissione europea ha suscitato, come ovvio, commenti positivi da tutti coloro che da anni si oppongono alla coltivazione di ogm. A cominciare dalla Coldiretti, che parla di «svolta storica con cui la Commissione europea prende atto della forte opposizione dei cittadini europei e dà finalmente agli Stati membri la facoltà di decidere se coltivarli o meno».

Sulla stessa linea anche la Cia, che parla di un atteggiamento «che dimostra buonsenso, grande sensibilità nei confronti dei cittadini europei e pieno rispetto della sovranità nazionale».

Qualche distinguo arriva dai Vas (Verdi, ambiente, società), secondo cui «la proposta della Commissione non ci permette ancora di fare sonni tranquilli. La nazionalizzazione della politica sugli ogm, senza alcune certezze (sulle sementi, sulla responsabilità, sulle regole di coesistenza), può diventare un boomerang per chi intende percorrere realmente un percorso ogm free».

Anche Greenpeace ha qualche dubbio: «Barroso sembra pensare che gli Stati membri vogliano vietare gli ogm per ragioni politiche e che le preoccupazioni scientifiche sollevate per anni siano solo chiacchiere. Queste preoccupazioni sono reali e la proposta di oggi è solo un rimedio temporaneo» ha sottolineato Federica Ferrario, responsabile campagna ogm di Greenpeace.

Sul fronte opposto, ovviamente, le reazioni sono di grande preoccupazione. Confagricoltura sostiene che «il nuovo quadro legislativo comunitario sugli ogm finirà per aumentare la confusione, creando disparità di trattamento tra gli agricoltori dei vari Stati membri e disorientando i consumatori» e criticando «l'atteggiamento pilatesco della Commissione, che se ne lava le mani e non decide su un tema su cui andava fatta chiarezza».

Anche Futuragra sostiene che «la proposta della Commissione è in palese conflitto con i principi stessi del Trattato dell'Unione, con le leggi del commercio internazionale e con la libertà di scelta di ogni agricoltore europeo».

A.A.

IL PROSSIMO CONSIGLIO PREVISTO PER IL 27 SETTEMBRE

Due mesi di vacanza per i ministri dell'agricoltura

Passeranno ben 76 giorni tra l'ultima sessione ministeriale, il 12 luglio, da parte dei responsabili comunitari dell'agricoltura (risoltesi in sole tre ore e mezzo) e la

drammatizzazione delle situazioni, per le quali, quindi, non saranno più possibili rinvii né soluzioni provvisorie.

Comunque, la presidente di turno (solo per stavolta, poi ci sarà un nuovo Governo), la belga Sabine Laruelle, ha presentato l'evoluzione possibile della pac dopo il 2013, in particolare nel settore lattiero; se ne parlerà nell'incontro informale dei ministri del 21 settembre, tenendo conto dei risultati di una consultazione pubblica che saranno resi noti il 19 e il 20 luglio, per avere un primo orientamento proprio alla sessione ministeriale del 27 settembre e per cercare di arrivare a un pacchetto normativo vincolante per la riunione di dicembre.

Altro punto che starà a cuore alla presidenza belga, la politica di tutela della qualità, da tradurre entro fine anno in iniziative concrete.

Circa il latte, il «gruppo ad alto livello» sull'evoluzione del settore (che continua a ignorare le problematiche italiane, in quanto fuori da ogni logica di rispetto formale e sostanziale delle norme) ha formulato una serie di raccomandazioni per il miglioramento delle relazioni contrattuali tra produttori e trasformatori, da articolare in modo più o meno flessibile. Parecchi Paesi hanno sottolineato la necessità di migliorare le intese con le industrie e i distributori, magari sul modello di quanto è già stato realizzato nel settore ortofrutticolo.

C.S.



Pac e mercato del latte saranno i primi argomenti da affrontare a settembre.

Foto Consiglio Ue

loro prossima riunione, il 27 settembre.

Il campo di riflessioni che si apre è molto variegato: si va dalla constatazione dell'accresciuta efficienza delle telecomunicazioni, che rende quasi superflui i contatti diretti, alla povertà oggettiva dei temi da trattare, anche se molti pensano il contrario; e poi c'è la speranza che tra un po' di tempo le soluzioni saranno più semplici, oltre al fatto che il tempo porterà a una

• VOTO DELL'EUROPARLAMENTO

I mangimi ogm non vanno in etichetta

La gran parte dei formaggi europei, ad esempio, avrebbe dovuto adeguare le indicazioni

Lo scorso 7 luglio il Parlamento europeo ha votato alcune norme riguardanti i cibi. Se da una parte i parlamentari hanno chiesto il divieto della commercializzazione di alimenti derivati da animali clonati, dall'altra hanno bocciato la proposta ri-

guardante l'uso di mangimi contenenti ogm. L'emendamento bocciato imponeva di scrivere sull'etichetta degli alimenti l'indicazione «Prodotto a partire da animali nutriti con mangimi geneticamente modificati».

A votare contro anche Paolo De Castro, secondo il quale «è assurdo riportare in etichetta l'utilizzo di mangimi ogm. Se l'emendamento fosse passato avremmo dovuto etichettare in questo modo la grande maggioranza dei prodotti lattiero-caseari europei» compresi i grandi formaggi italiani come Parmigiano-Reggiano e Grana Padano.

Indubbiamente non sarebbe stata una bella pubblicità, soprattutto se, come sostiene anche l'Efsa, l'uso di mangimi contenenti ogm non comporta alcuna conseguenza nel prodotto finale, formaggio o prosciutto che sia.